

La Pieve del ricusante



[Home](#) [Nota introduttiva](#)

[← Ucraina: due strade ugualmente insicure](#)

[A proposito di San Giuseppe →](#)

Gli irriducibili: Peguy e Corti

Posted on [marzo 17, 2014](#)

Quando nel gennaio del 1900 Charles Péguy fondò i suoi “Cahiers de la Quinzaine”, come compito immediato, si propose di dare il proprio contributo alla preparazione del congresso socialista che si sarebbe svolto entro l’anno. Voleva far sentire la propria voce di uomo libero fortemente animato dalla speranza di veder scomparire le ideologie e le utopie – dalla giacobina alla marxista – che, lungi dal favorire il risanamento civico, intellettuale e morale della Francia e non soltanto della Francia, rinfocolavano e accrescevano i motivi conflittuali.

Non erano in molti a pensare e ad agire come lui. Tuttavia, non desisteva dall’intento di creare una generazione di militanti in grado di fissare traguardi più audaci e, quindi, più seducenti soprattutto per i giovani. Péguy, prima di essere un uomo politico, era un poeta la cui alta ispirazione non gli permetteva di dimenticare i suoi doveri di patriota, talmente esigenti e permeati di religiosità da renderlo convinto, al tempo stesso, che “governare una nazione significa contribuire a mantenere integra la bellezza nell’universo.” Il monito era rivolto innanzi tutto ai borghesi radicali di fine Ottocento che mantenevano il paese nella stagnazione asserragliandosi nel castello del mito ottantanovesco.

Fu il suo un solitario e irto cammino per raggiungere, infine, la visione della “città armoniosa” dove la persona avesse la possibilità di vivere in comunione operosa senza costrizioni collettivistiche. Presagio di tempi peggiori in cui si tenterà di spegnere per sempre lo spirito solidale e le conseguenze si vedono. Un mutamento c’è stato, ma in peggio con il costante aggravarsi di una crisi che ha devastato coscienze e millenarie istituzioni.

L’approdo di Péguy a Cristo lo conduce a liberarsi di tutte le illusioni e le velleità giovanili e a dedicarsi ad una battaglia ininterrotta in difesa dei “valori assoluti di ogni essere umano”, giusta l’esortazione evangelica. Senza divisioni, tantomeno sopraffazioni di classe e di razza.

Articoli Recenti

- [A proposito di San Giuseppe](#)
- [Gli irriducibili: Peguy e Corti](#)
- [Ucraina: due strade ugualmente insicure](#)
- [Cohn Bendit e Finkelkraut: chi recita meglio?](#)
- [Rispetto per il morto, ma anche per il vivo](#)

Archivi

- [marzo 2014](#)
- [febbraio 2014](#)
- [gennaio 2014](#)
- [dicembre 2013](#)
- [novembre 2013](#)
- [ottobre 2013](#)
- [settembre 2013](#)
- [agosto 2013](#)
- [luglio 2013](#)
- [giugno 2013](#)
- [maggio 2013](#)
- [aprile 2013](#)
- [marzo 2013](#)
- [febbraio 2013](#)
- [gennaio 2013](#)
- [dicembre 2012](#)
- [novembre 2012](#)
- [ottobre 2012](#)
- [settembre 2012](#)
- [agosto 2012](#)
- [luglio 2012](#)
- [giugno 2012](#)
- [maggio 2012](#)
- [aprile 2012](#)
- [marzo 2012](#)

Categorie

- [Uncategorized](#)

Meta

- [Registriati](#)

- [Accedi](#)
- [Voce RSS](#)
- [RSS dei commenti](#)
- [WordPress.com](#)

Se fosse nato qualche decennio più tardi avrebbe potuto incontrare l'anima gemella in Berto Ricci, il matematico-poeta discepolo di Dante, caduto in Africa dove era andato volontario. Charles e Berto, due solari rappresentanti del filone metapolitico che – ben lontano dalle circonvoluzioni funamboliche di Raimon Pannikar e dalle intellettuali stravaganze, tra l'esoterico e il fideista, di Silvano Panunzio – sente l'urgenza vitale di ristabilire, nella riaffermazione del Regno sociale di Cristo, i principi che ne scaturiscono e che garantiscono la vita e la prosperità dello Stato e della società.

Una battaglia a tutto campo – spirituale, culturale e politica – che naturalmente non trovò l'appoggio dell'ufficialità cattolica d'Oltralpe, concentrata già da quegli anni a realizzare un'intesa a qualunque costo con le forze laicistiche. Si ricordi la propaganda sulla stessa scia condotta dalla rivista "Esprit", fondata e diretta dal filocomunista Emmanuel Mounier. In questo clima non meraviglia che i "Cahiers" di Péguy, del cantore di mistiche guerriere come Genoveffa e Giovanna, non abbia ricevuto buona accoglienza negli ambienti in cui i progetti clericali sopravanzavano le aspettative della fede. E forse con il loro "Claudel e Péguy" di recente apparso in Italia per la Marcianum Press, il teologo Henri De Lubac, ora scomparso e Jean Bastaire, noto studioso dei due esponenti del cattolicesimo intransigente, hanno voluto sia pure in parte e in ritardo riparare al grave danno di immagine.

La fragranza poetica delle sue opere è rimasta immutata e sicuramente gioverebbe alla salute interiore di tutti i credenti decisi a non lasciarsi sedurre da fascinazioni pseudoevangeliche oggi particolarmente pressanti. Si avrebbe modo di spazzar via tante false interpretazioni come quella che lo vorrebbe somigliante a Tolstoj. In realtà i sogni torbidi del russo nulla hanno in comune con le proposte di colui che ha esaltato i misteri delle virtù teologali e che non si presta ad edulcoramenti prelatizi. Perché il suo cristianesimo si risolve e si illumina nel simbolo apostolico.

Lo stesso simbolo che ha orientato e sostenuto nella vita e nella realizzazione poetica e saggistica Eugenio Corti, da poco scomparso dopo aver caratterizzato la sua presenza nel mondo con una testimonianza tenace e coraggiosa. Senza la fede non si vive. Questa frase può sembrare banale se pronunciata in una omelia domenicale da un prete che vede il suo ufficio pastorale come fastidioso disbrigo burocratico. Ma non è così se a parlare è Eugenio Corti dalle cui pagine traspaiono i tormenti, i crolli fisici e morali, i tradimenti ed i sacrifici di un secolo che è breve soltanto per chi lo rivive a tavolino, non per i milioni di creature che hanno patito nel corpo e nell'anima l'immane tragedia.

Lo scrittore lombardo non era gradito per la fermezza, per il suo netto rifiuto di ogni contaminazione ideale e c'è voluta la morte per porre termine al silenzio su una figura di uomo e di artista come Eugenio Corti. Si è stati costretti a parlare dei suoi romanzi la cui lettura chiama in causa la coscienza. Ci si è trovati a misurarsi con quella sapienza nello scrivere che fa di lui un modello e un esempio. Modello per la sua singolarità nel creare personaggi e atmosfere, per la sua maestria nel dare consistenza a vicende che nulla hanno di fantastico essendo espressione di una penetrante intelligenza del cuore, di una attitudine ad arricchire la realtà pur rimanendole fedele, con la fervida immaginazione. Infine, modello ed esempio di come si possa rendere letterariamente il mondo in tutti suoi aspetti, dai più nobili ai più laidi, senza finire attirati dal mondo, senza permettere

di essere pressati dal malcostume e dal malpensiero della contemporaneità.

Lo si incontrò poche volte; sempre con grande vantaggio del pensiero, con intensa gioia dell'anima e ammirazione per il suo spirito conviviale. L'ultima volta si era in compagnia di un monaco di alto sentire che gli aveva portato in dono un prezioso volume in cui erano raccolte analisi di specialisti di scienza sacra sul Concilio Vaticano II. Come si ricorderà i dibattiti sulle conclusioni dell'Assemblea conciliare di san Pietro continuarono per anni e non può meravigliare che sia stato l'incontro mondiale dei vescovi il primo tema della conversazione.

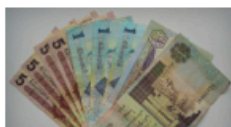
Sia il sacerdote che lo scrittore si mostrarono preoccupati per i contraccolpi subiti dalla Chiesa per questi "confronti" non sempre dettati dalla volontà di giungere ad una fraterna intesa. Purtroppo – fu la considerazione dei due interlocutori – si deve fronteggiare il sopraggiungere di mode che non corrispondono alle indicazioni della Scrittura e del Magistero di venti secoli.

A questo punto si passo ad una disamina che, risalendo all'Ottocento, giunse ad accentrare il discorso sul Sillabo e sul "cattolicesimo liberale". Neanche adesso vennero in evidenza tesi contrastanti, ma si sottolineò l'insidia di una posizione che inevitabilmente finiva per determinare lo scadimento della confessione religiosa a ideologia. L'errore degli esponenti di questa corrente – Manzoni e Cantù compresi – fu, appunto, di non saper distinguere l'ideologia liberale, incompatibile con la fede romano-cattolica e la liberalità come mentalità e conseguentemente come sistema di vita.

Si parlò a lungo: si era giunti a casa di Conti nel primo pomeriggio e ci si era accomiatati dopo il tramonto. Nel salutare, l'autore de "Il cavallo rosso" strinse la mano agli amici dicendo rassicurante: "Ma ci saranno sempre lo Spirito Santo e il suo luogotenente Michele, non dobbiamo dimenticarlo."

A casa si rilessero quelle righe dettate dall'anima di Eugenio: "Ho ricercato la figura del soldato nel Medioevo. E ho trovato l'immagine del cavaliere che metteva Dio sopra di tutto. Il cavaliere medievale non infierisce sul nemico per ucciderlo, ma gli stringe la mano. C'è della bellezza in questo e tale realtà Riscatta il mondo."

[About these ads](#)



7 Most Corrupt Countries in the World



VICE Meet Surfer Carissa Moore



5 custom motorcycles that will make you sweat



New Earning Loophole Finally Leaked

by Gravity

Share this: